

Il Mediterraneo, La Grecia antica, Alessandria.

Il Mediterraneo

Fin dal IV e III millennio a.C. il Mediterraneo divenne il primo e più prodigioso polo di sviluppo della civiltà; ampiamente percorso in età neolitica sia nel suo bacino orientale che in quello occidentale, esso conobbe le prime compiute organizzazioni sociali di stampo mediterraneo nel III millennio a.C. Insediatosi nell'isola di Creta, i popoli egeo-minoici avevano infatti gradualmente sviluppato un modello di civiltà originale che dal Mediterraneo traeva le sue più essenziali strutture: popolo marinaro, dedito ai commerci, questa stirpe inaugurò una nuova fase della storia dell'umanità, facendo della produzione artigianale e dello scambio dei prodotti la sua attività principale e dando origine al primo nucleo della "città" antica, ben diversa dal villaggio rurale di epoca preistorica e dalle città monumentali e sacrali dell'Asia mediorientale. Di questo stesso modello di civiltà marittimo-commerciale fecero parte i Fenici, che dalle loro sedi costiere dell'Asia Minore (l'attuale Libano) si espansero rapidamente in tutto il Mediterraneo fissandovi stabili basi di appoggio per i loro commerci. Tra il XV e l'VIII sec. a.C. le città fenicie di Tiro, Sidone e Biblo conquistarono e gestirono il monopolio del commercio tra l'Asia e le coste settentrionali e occidentali del Mediterraneo. Il legno di cedro, la porpora e i cereali, le ceramiche egee e asiatiche, il grano e il papiro dell'Egitto costituirono per secoli la base del commercio fenicio. Queste esportazioni dall'Oriente verso l'Occidente venivano compensate dalle importazioni che, per tramite degli stessi Fenici, il mondo egeo, povero di materie prime, faceva dell'oro e dell'argento iberico, del rame britannico e del cuoio dell'Europa centrale. Lungo queste vie di commercio sorsero così intorno all'XI e X sec. a.C. insediamenti e colonie fenicie (Cartagine, Gibilterra, Marsiglia ecc.) che, col tempo, raggiunto un alto grado di autonomia, divennero altrettanti poli di sviluppo del commercio mediterraneo. Cipro, già interamente occupata nell'XI sec. a.C., divenne nel X un fiorente centro commerciale. Quando sul finire del II millennio a.C. una nuova serie di invasioni sconvolse l'assetto politico ed etnico dell'Egeo, il Mediterraneo era già pressoché completamente conosciuto e percorso da sistematiche esplorazioni fenicie. Così l'espansione greca dell'VIII-VI sec. a.C. non fu che il proseguimento e il perfezionamento dell'opera fenicia. Il modello di civiltà mediterraneo raggiunse con i Greci una sorta di maturità e di perfezione: l'insediamento umano nelle città di tipo commerciale assunse maggiore consistenza e stabilità; in esso il potere si organizzò in una solida gerarchia di funzioni in seno alla quale artigiani e commercianti andavano via via assumendo un ruolo determinante. Il commercio si collegò sempre più strettamente a una produzione locale (ceramiche, tessuti ecc.) e una stabile attività finanziaria è testimoniata dalla coniazione di monete che percorsero dal mare Egeo tutte le coste

mediterranee. Le tecniche di navigazione migliorarono a partire dal VII sec. Si perfezionarono il disegno e la carenatura dei legni, la velatura, e gli artigiani di Corinto vararono in quest'epoca la prima trireme, nave destinata a dominare il Mediterraneo per tutta l'epoca classica. Con l'ausilio di questa nuova tecnologia l'espansione greca assunse un ritmo rapido e possente. Intorno al 775 a.C. i Greci raggiunsero la baia di Napoli, avviando la colonizzazione della Magna Grecia. Empori vennero aperti in Sicilia, in Siria e lungo le coste dell'Asia. Colonie furono fondate in Anatolia, sul mar Nero, lungo le coste dell'Africa e della penisola iberica fino a Marsiglia. Sul finire del VI sec. i Greci avevano ormai conquistato il monopolio del commercio mediterraneo. Ne conseguì un predominio politico che si affermò definitivamente con la vittoria greca nelle guerre persiane (478 a.C.), il cui esito assicurò alle popolazioni greche la stabilità delle frontiere orientali, annullando ogni tentativo di espansione degli imperi asiatici verso l'Occidente. In seno al mondo egeo per tutto il corso del V sec. la potenza economica e militare di Atene egemonizzò la civiltà mediterranea. Atene, vera metropoli cosmopolita, era una nuova città che possedeva tutte le caratteristiche della repubblica marinara e mercantile, il cui modello dominerà per secoli la fantasia delle genti mediterranee fino a rinascere nel XIII sec. nelle repubbliche marinare italiane. L'asse commerciale ateniese era costituito dall'importazione cerealicola (grano d'Italia e del mar Nero) e dall'esportazione di manufatti (ceramiche, tessuti, suppellettili, armi). Le vicende connesse alla rapida e prodigiosa avventura macedone spostarono nel corso del IV e III sec. a.C. il centro politico e commerciale del mondo antico dall'Egeo e dal Mediterraneo verso l'Asia. Impero territoriale più che marittimo, i vasti domini conquistati da Alessandro sembrarono per un attimo aprire un nuovo sistema di comunicazione tra Oriente e Occidente e inaugurare un nuovo modello di civiltà. Ma dopo la scomparsa del suo creatore (323 a.C.), il debole tessuto dello Stato macedone-persiano si infranse, spezzando i legami tra Asia e Occidente e determinando un nuovo spostamento degli interessi politici e commerciali dell'epoca verso il Mediterraneo. Nelle lotte che seguirono alla spartizione dell'Impero Macedone, il Mediterraneo ritornò a essere al centro dell'azione storica. Il periodo ellenistico è dunque segnato da una generale rinascita della vita marittima e da una ripresa dell'espansione nel Mediterraneo. Nuovi Stati si affacciarono sul bacino orientale nel corso del III e II sec. a.C. trasformandosi in poli di sviluppo della civiltà. Alessandria d'Egitto, metropoli commerciale al culmine del suo splendore, dominò in questo periodo i commerci mondiali, costituendo il centro più importante di scambio tra l'Oriente e l'Occidente.

L'Egeo

Tra il 2500 e il 1850 a.C. si formano diverse aree culturali nella regione Egeo (periodo elladico antico) e si diffonde la civiltà agricola. Entro il 1600 (periodo elladico medio) si hanno migrazioni di tribù indoeuropee (i protogreci): Ioni ed Eoli (Achei). Tali migrazioni si svolgono con lente infiltrazioni di clan tribali spesso in maniera pacifica ma più frequentemente con conflitti armati. La fusione con le popolazioni mediterranee porta al periodo elladico tardo, detto miceneo, che va dal 1600 al 1150. Si forma una società guidata da nobili (aristoi) che usano il carro da combattimento e vivono in monumentali palazzi-fortezze. L'economia vive sull'agricoltura e

sull'artigianato e solo più tardi compare il commercio (baratto di materie prime). In uso un tipo di scrittura chiamata Lineare B, decifrata solo nel 1952. La città che si eleva sopra tutte è Micene. È un grande periodo di espansione in Asia Minore, vengono conquistate e colonizzate Creta (1450 ca.), Rodi e Cipro. Il periodo più florido è il tardo miceneo (1400-1150) che ci ha lasciato i monumenti più famosi: la "porta dei leoni" e il "tesoro di Atreo" a Micene. Verso il 1250 si raggiunge la massima ondata migratoria egea, è l'epoca della distruzione di Troia. Verso il 1150 le fortezze micenee vengono distrutte, forse a causa dell'invasione di un nuovo popolo: i Dori.

La Grecia antica (Larousse)

1 - Importanza delle condizioni naturali

Il frazionamento e il particolarismo politico caratteristici dell'antico popolo greco ebbero indubbiamente uno dei loro fattori più importanti nella particolare struttura geografica del paese. La spezzatura del rilievo, infatti, che interpone piccole pianure a montagne di media altezza (l'Olimpo con i suoi 3.000 m sembrava agli antichi così alto che ne fecero l'inaccessibile dimora degli dei del cielo), se non divideva la Grecia in veri compartimenti, frapponeva però seri ostacoli agli scambi e alle comunicazioni e favoriva nelle molteplici regioni, anche minuscole e con caratteristiche naturali proprie, lo spirito di autonomia, di indipendenza e di particolarismo. In un paese di tale configurazione fisica, l'agricoltura era difficile e, se produceva in abbondanza vino e olio, non soddisfaceva mai al fabbisogno di frumento che, ad es., per lo Stato ateniese costituì costantemente non solo un importante problema economico, ma anche un fattore determinante della sua politica espansionistica. Le ricchezze del sottosuolo si esaurirono presto, a eccezione delle cave di marmo del Pentelico, dei filoni argentiferi del Laurio e delle miniere d'oro del monte Pangeo in Tracia. Così avvenne che la povertà del paese spinse irresistibilmente i Greci, popolo ricco di spirito d'iniziativa e di avventura, a tentare, per sopperire alle proprie necessità, le vie del mare, vicinissimo ovunque e pieno di attrattive e di promesse, anche se temibile da affrontare. Del resto, numerose insenature offrivano ripari sicuri e le isole dell'Egeo furono altrettanti scali sulle rotte della Tracia, del Ponto Eusino e dell'Asia Minore. La Grecia primitiva, limitata dal mar Egeo, dall'Olimpo e dal golfo di Ambracia, e che escludeva quindi la Macedonia e l'Epiro e includeva non senza difficoltà la Tessaglia, terra di boschi e di estese pianure, aveva una superficie di metà inferiore a quella della Grecia odierna. Assai presto però l'area di diffusione della sua civiltà si estese ben oltre questi stretti confini: fin dai tempi della protostoria, infatti, civiltà affini dominavano sulle due rive dell'Egeo; in seguito, le

diverse fasi della colonizzazione acquistarono al mondo greco la Sicilia, l'Italia meridionale (Magna Grecia) e gran parte delle coste del Mediterraneo, di quelle, almeno, che non dipendevano già dalla potenza fenicia e cartaginese; progressivamente entrarono, poi, nell'ambito della civiltà ellenica anche i paesi "barbari" del Nord (Macedonia, Epiro). Infine, le monarchie ellenistiche, sorte dallo smembramento dell'Impero di Alessandro, accrebbero in tutto l'Oriente la diffusione della civiltà greca, che i Romani estesero a tutto il loro Impero. Perciò, se la storia dei Greci interessa solo un paese territorialmente ristretto, quella della loro civiltà comprende tutta l'ecumene (gr. oikuméne, terra abitata), cioè tutto il mondo antico dall'Atlantico al Golfo Persico.

2 - Preistoria

Il territorio greco fu certamente abitato parzialmente fin dai tempi paleolitici, come attestano i ritrovamenti effettuati nella grotta di Seidi in Beozia, nonché quelli dei dintorni di Larissa sulle rive del Peneo e quelli in una caverna presso Petralona, non lungi da Salonicco: qui nel 1961 vennero in luce frammenti di un cranio umano della razza neandertaliana, riferibile quindi al paleolitico medio. Dopo il periodo pleistocenico, cui vanno attribuite le più remote vestigia, il territorio della Grecia conobbe l'afflusso di genti provenienti dall'Anatolia e dal Vicino Oriente, che, specialmente in Macedonia e in Tessaglia, diedero vita a insediamenti neolitici preceramici, che possono farsi risalire al VI millennio a.C. Nei secoli successivi si verificò lentamente il passaggio dalla forma di vita nomade a insediamenti stabili, con la fissazione delle dimore, l'inizio e lo sviluppo di colture agricole e l'allevamento del bestiame domestico, con la nascita e lo sviluppo di fiorenti culture del pieno neolitico, come quelle di Sesklo e di Dimini, che prendono nome dalle omonime località della Tessaglia: mentre il ciclo culturale di Sesklo è caratterizzato da ceramica monocroma rossa, nonché da numerose statuette femminili steatopigiche d'argilla o di pietra, il ciclo di Dimini è contraddistinto

da una produzione ceramica più ricca e più varia, spesso policroma e brillante, con motivi a meandri e a spirali. Nella costruzione delle abitazioni appare la forma del mégaron, che doveva poi esercitare una decisiva influenza sull'architettura greca classica. Col passaggio all'età del bronzo, verso il III millennio a.C., la Grecia continentale presenta quasi un mosaico di aspetti culturali paralleli e particolari di ogni regione, complessivamente raggruppabili in una civiltà tessalica al Nord e nell'elladica nelle zone centrali, occidentali e meridionali. Nelle isole Cicladi fioriva la civiltà cicladica, di cui sono peculiari le molte statuette votive antropomorfe di marmo, molto stilizzate, note come idoli cicladici.

L'eredità più ricca però venne alla Grecia dalla civiltà minoica di Creta. Essa le fece conoscere una società urbana raffinata e amante dei particolari delicati, l'arte della navigazione e del commercio e una monarchia che sapeva verosimilmente amministrare e sfruttare il paese a suo profitto. Sennonché a un tratto, bruscamente, verso il 1450-1400 a.C. il regno minoico scomparve sotto i colpi degli ultimi invasori della Grecia, gli Elleni, di razza indoeuropea, che i Cretesi stessi avevano educato alla civiltà.

3 - La civiltà micenea

Fin dal 2000, infatti, in ondate violente o mediante lente infiltrazioni, una stirpe indoeuropea, quella dei Protoelleni o Achei, si era stanziata sulle due rive dell'Egeo. La loro civiltà fu chiamata civiltà micenea, dal nome di Micene, che, insieme con Tirinto, ne fu il centro più cospicuo, per il fatto che di essa si ebbe per prima notizia attraverso gli scavi eseguiti dallo Schliemann, sulla scorta della narrazione omerica. In verità, la guerra di Troia fu l'ultimo episodio dell'espansione achea e avvenne al principio del XIIsec. (1180 [?]), come risulta dagli scavi, iniziati dallo stesso Schliemann e compiuti da altri archeologi, che hanno riconosciuto nella Troia VII A la città conquistata e incendiata dalla spedizione condotta da Agamennone. La civiltà micenea ci è dunque rivelata dagli scavi e dall'Iliade. Sotto gli influssi minoici nell'Argolide, essa seguì da vicino i modelli cretesi nella ceramica, nell'ornamentazione pittorica e nei minuti e raffinati oggetti di lusso; ma il gusto della caccia e della guerra, di cui dà testimonianza la decorazione, il carro da guerra, di invenzione indoeuropea, il palazzo disposto ordinatamente intorno al mégaron, già scoperto a Dimini e così lontano dall'intricato labirinto cretese, le mura "ciclopiche" e le colossali tombe a cupola attestano, con la loro esigenza di razionalità geometrica, lo spirito originale degli Achei. Alla fine del XIII-inizio XII sec. cominciò la penetrazione nella penisola greca della seconda ondata indoeuropea, quella dei Dori.

4 - Il medioevo greco (XII - VIII sec. a.C.)

L'invasione dorica diede inizio a un periodo storicamente oscuro, la cui evoluzione trapela soltanto dai poemi omerici e dall'opera, un po' più tarda, di

Esiodo. Le novità rilevate dall'archeologia (introduzione della fibula, diffusione dell'uso del ferro, pratica dell'incinerazione, ceramica di stile geometrico) devono essere ritenute non tanto conseguenze della venuta dei Dori, quanto semplici coincidenze. Certo l'invasione dorica e gli spostamenti interni di popolazione che ne derivarono intensificarono la tendenza, già in atto nell'età pre-ellenica, alla migrazione verso l'Asia Minore; quivi l'insediamento avvenne senza quell'ordine e quell'unità di gruppi etnici che l'epoca classica vi distinse poi (Eoli, Ioni, Dori), ma in ondate successive e composite. Alcuni storici stimano anche che la migrazione avesse come causa non l'invasione dorica, ma unicamente la sovrappopolazione della Grecia continentale e che fosse il risultato di una colonizzazione organizzata al tempo della maggior potenza di Micene (sec. XIV-XIII) e non dopo la sua caduta (sec. XI-VIII). Durante il cosiddetto medioevo greco si disgregò il genos che raggruppava, in una stretta solidarietà sociale e nel collettivo sfruttamento del suolo, famiglie risalenti a un mitico capostipite comune. Mentre i Micenei si erano raccolti in vere e proprie città, che dominavano su vasti territori, la Grecia in quest'epoca si spezzettò, per effetto di cause e secondo modi che ci sono scarsamente noti, in minuscole unità politiche (polis) comprendenti un agglomerato urbano, un territorio rurale e alcune borgate. In queste piccole città-Stato si differenziarono, fin da allora, diversi gruppi sociali: i nobili, compagni e pari del re, che possedevano la terra e il bestiame, unica fonte di ricchezza, e avevano il diritto di partecipare alla bulè (consiglio del re); i piccoli proprietari e i demiurghi, liberi lavoratori e, in particolare, artigiani, che erano semplici comparse nell'assemblea, puramente consultiva, dell'agorà; i teti, miseri lavoratori a giornata, e gli schiavi, che erano esclusi dalla vita politica e dall'esercito. Il commercio, limitato e tenuto in poco onore, era lasciato ai Fenici. Ma sul territorio fortemente spezzettato dominava una civiltà comune: il sincretismo religioso aveva unificato in una sola "stirpe sacra" le divinità pre-elleniche (Demetra), indoeuropee (Zeus) e tracie (Ares e Dioniso). Contemporaneamente, fuori della penisola i gruppi eteroclitici di Greci acquistarono una coesione di carattere religioso convergendo verso centri di culto, che furono il santuario di Apollo Delio per gli Ioni delle isole, il santuario di Micale per gli Ioni asiatici e quello di Cnido per i Dori. Infine la lenta formazione dei poemi omerici diede ai Greci una leggenda eroica "nazionale", che esaltava l'unione degli Elleni contro l'Asia, mentre l'introduzione della scrittura di tipo fenicio, avvenuta intorno al 900, fornì alla loro civiltà il migliore mezzo d'espressione.

5 - L'età arcaica (VIII - inizio V sec.a.C)

Il contrasto tra la Confederazione Delio-Attica e quella peloponnesiaca, acuito anche dai tentativi autonomistici delle città minori, divenne sempre più grave, finché sfociò in quella che fu detta la guerra del Peloponneso (431-404), nella quale uno Stato democratico e marittimo venne alle prese con uno Stato aristocratico e

continentale e con le città commerciali di Corinto e di Egina, che difendevano la loro libertà economica. Dopo il disastro della spedizione di Sicilia (415-413) la lega di Delo si disfece, e la vittoria finale dello spartano Lisandro, alleato con la Persia, a Egospotami (405), costrinse Atene, privata degli sbocchi verso il Ponto Eusino, ad accettare la pace del 404, che la spogliava delle fortificazioni, della flotta e dei suoi possessi e la legava a un'alleanza con Sparta. La vittoria spartana, che pretendeva di "liberare" la Grecia dalla tirannide ateniese, non fece altro, in realtà, che sostituire a essa quella, ancor più crudele, di Sparta, impersonata da Lisandro e appoggiata su governi oligarchici. Costretta poi a un compromesso impossibile fra l'alleanza persiana, che le forniva i darici indispensabili, e la protezione dei Greci in Asia, Sparta finì con l'abbandonare alla Persia le città greche dell'Asia Minore nella cosiddetta pace di Antalcida, la quale sanzionava, per di più, il principio di autonomia per tutte le città greche, proibendo, di conseguenza, leghe o confederazioni (386). Così il Gran re dettava la sua politica. Il regime di terrore instaurato da Sparta, esecutrice della pace, avvicinò Atene a Tebe ed ebbe fine con la liberazione della Cadmea (379) dal presidio spartano e la grande vittoria tebana di Leuttra (371). Si apriva pertanto un nuovo periodo, nel quale Tebe si sforzò di stabilire la sua egemonia sulla Grecia continentale, mentre Atene ricostruiva la sua confederazione marittima. Dissoltasi nel frattempo la Lega Peloponnesica, Tebe intervenne più volte vittoriosamente nel Peloponneso e nella Tessaglia, ma suscitò timori e gelosie in Atene, che si riavvicinò a Sparta (369); così Tebe, nonostante la vittoria di Mantinea (362), si vide costretta a rinunciare alle sue pretese di egemonia. Tre leghe, la beotica, l'Attica e l'arcadica, si fronteggiarono allora in Grecia, ma in uno stato di equilibrio instabile, che rifletteva l'esaurimento di un paese devastato da guerre continue, incapace di solide alleanze e alla mercé del primo potente che l'attaccasse.

6 - La crisi della città-stato nel IV sec. a.C.

Un'implicita assimilazione dei sec. V e IV falsa tradizionalmente il giudizio che si dà della civiltà greca alla vigilia della conquista di Alessandro. Se è vero che l'attività economica si manteneva intensa, nonostante l'emancipazione industriale dei paesi barbari del Ponto Eusino e l'estensione del commercio verso i paesi orientali e se è vero che la produzione artistica e intellettuale rimaneva copiosa, sorgevano però nuovi preoccupanti problemi di carattere istituzionale e sociale. Nel IV sec. la maggior parte delle città greche attraversavano una crisi, sia quelle aristocratiche, come Sparta, che si volsero verso una plutocrazia sempre più insolente, sia quelle democratiche come Atene, la quale, dopo brevi tentativi oligarchici (rivoluzione dei Quattrocento [411], tirannide dei Trenta [404-403]), cadde in una demagogia sempre più arrogante. Tutte le città poi furono turbate da conflitti sociali in conseguenza delle guerre e dell'aggravarsi delle condizioni economiche: a una minoranza di ricchi

commercianti, fabbricanti e grandi proprietari si opponeva il demos, miserabile e inquieto, minacciato nel suo lavoro dalla concorrenza degli schiavi. Così, mentre la povertà e i disordini politici favorivano il formarsi di bande di mercenari in cerca di ingaggio, l'assenteismo dei cittadini, indifferenti nella stessa Sparta ai problemi dello Stato e ai loro doveri militari, e le rivendicazioni del popolo minavano del pari la polis. Gli uomini di pensiero sentivano la necessità di riformare lo Stato: Senofonte voleva fondarla sulla virtù dei governanti, Isocrate sul dominio dell'arte della parola, capace di operare un'alta educazione civile, Platone su un'aristocrazia del pensiero; ma tutti affermavano che il potere sulla folla doveva essere affidato a una scelta minoranza. Così pure svegliavano simpatie le esperienze dei tiranni in Sicilia. Ancor più pericolosamente, l'individuo rivendicava i suoi diritti e la sua libertà di fronte allo Stato e cercava forme nuove di associazione: prosperarono così le antiche confraternite, di carattere più o meno segreto, come le aristocratiche eterie e i popolari tiasi dionisiaci; l'identità degli interessi creava nuovi modi di solidarietà. La città-stato fu minacciata non solo dall'interno ma, in uguale misura, dall'esterno: inconsciamente il mondo greco avvertiva il suo fallimento politico e, a fianco dei raggruppamenti di città, sotto la direzione autoritaria di una di esse, destinati a breve durata, sorsero simpolitie che tentarono di dare un'organizzazione centrale a città confederate su base di uguaglianza. Gli oratori Gorgia, Lisia, Isocrate predicavano la necessità dell'unione, giungendo fino ad augurarsi un regime monarchico; così l'impotenza delle città-Stato avviava la civiltà greca, in processo di trasformazione, verso un rivolgimento della sua organizzazione politica.

7 - L'intervento di Filippo di Macedonia (359-336 a.C.)

La disgregazione della Seconda confederazione ateniese, di cui è prova la guerra "sociale" (357-355), che tolse ad Atene Chio, Rodi, Coe e Bisanzio, fu contemporanea all'affermarsi della Macedonia, sotto il regno di Filippo II. Questi trasformò il regime feudale del suo paese in una monarchia fortemente accentrata, la estese, mediante conquiste sui popoli vicini, fino al mare e la dotò di solidi mezzi d'azione (la falange, il corpo del genio, l'oro delle miniere del monte Pangeo). Profitò quindi della discordia delle città per intervenire in Grecia, sotto il pretesto della guerra sacra diretta contro i Focesi (356-346). Dovunque egli avanzava, in Tracia, nel Chersoneso e nella Calcidia, si scontrava con colonie e stanziamenti ateniesi; ma Atene, pur di aver pace, trascurò il pericolo che minacciava il suo vettovagliamento e la sua indipendenza. Dopo la conclusione della pace di Filocrate (346), Filippo occupava oltre alla parte settentrionale della Grecia, alcuni capisaldi nella Grecia centrale e disponeva dei due voti tolti ai Focesi nel consiglio anfizionico di Delfi. Da allora in poi il conflitto divenne, per così dire, una lotta fra il re e l'oratore ateniese Demostene, che doveva, inoltre, combattere l'inerzia e l'egoismo dei

suoi concittadini. Egli organizzò la difesa di Atene, nonostante l'opposizione di Eschine e Filocrate, sostenitori del Macedone, e contro il pacifismo di Eubulo e dei suoi amici: i fondi di sovvenzione per partecipare agli spettacoli pubblici (V. THEORIKON) furono devoluti all'armamento; si cercarono alleati e, superando i vecchi rancori, si pensò a un'alleanza con Tebe e perfino con la Persia. Sennonché lo sforzo bellico era tardivo e l'alleanza attico-beotica fu conclusa quando ormai l'esito era pregiudicato. La successiva guerra sacra, condotta in principio contro i Locresi, permise a Filippo di invadere la Beozia, che i contingenti greci non poterono salvare a Cheronea (338). Era la fine dell'indipendenza delle città-Stato. Con la pace del 338 Filippo, mentre colpì duramente Tebe, risparmiò Atene, privandola tuttavia del Chersoneso e della sua confederazione marittima e accerchiando l'Attica con le guarnigioni macedoni, stabilite sulla Cadmea e sull'Acrocorinto. Quindi, con la creazione della lega di Corinto, egli diede alla Grecia un'organizzazione unitaria: le città, dichiarate "libere", dovevano vivere in pace tra loro e aderire alla lega di cui Filippo era il capo e il generale supremo. Infine, per consolidare la novella unione, Filippo decise, in conformità con l'ideale dei Greci, di muovere contro la Persia, ma fu ucciso prima che la spedizione partisse alla volta dell'Asia (336).

8 - Alessandro e l'ellenizzazione del mondo antico

Nonostante le speranze suscitate dalla morte di Filippo, i Greci rinnovarono con Alessandro la lega di Corinto: un tentativo di rivolta costò a Tebe d'essere rasa al suolo. Alla sua partenza per l'Asia, Alessandro affidò la Macedonia e la Grecia ad Antipatro che, con piccoli presidi, si assicurò l'obbedienza delle città; nel 331, però, dovette domare un'insurrezione spartana, mentre Atene, divisa dalle lotte di parte, accolse, con un atto di indipendenza ben presto sconfessato, il disonesto tesoriere di Alessandro, Arpalò. Antipatro violò allora la fittizia autonomia della Lega corinzia e intervenne nel governo delle città. Con un'imposizione ancora più grave, Alessandro pretese e ottenne gli onori riservati alle divinità poliadi. Ma le sue conquiste e i suoi sogni di un impero universale, fondato sulla fusione delle razze e la creazione di nuove città, ebbero l'effetto di allargare l'ambito dell'ellenismo fino all'Egitto e a una gran parte dell'Asia. La civiltà, detta ellenistica, che si sviluppò nell'Asia dei Seleucidi e degli Attalidi e nell'Egitto dei Lagidi fu il risultato del contatto della civiltà ellenica con le civiltà preesistenti.

9 - La Grecia dalla morte di Alessandro fino alla conquista romana

Alla morte di Alessandro la Grecia, sola fra tutti i paesi conquistati, tentò di recuperare la propria indipendenza. La guerra lamiaca (323-322), che non riuscì ad attuare l'unione delle città greche, si concluse con la vittoria di Antipatro e la resa senza condizioni (322) degli insorti. In seguito la Grecia fu coinvolta nelle lotte che

seguirono alla scomparsa di Alessandro. Contesa fra Poliperconte, successore di Antipatro, Cassandro, figlio di questo, e Demetrio Poliorcete, figlio di Antigono, venne finalmente, nel 277, insieme con la Macedonia, in potere di Antigono I Gonata, figlio del Poliorcete. Spezzettata, ridotta alla rovina, nonostante l'effimera ripresa economica dovuta all'apertura di nuovi mercati, per effetto delle conquiste di Alessandro, continuò a inseguire sogni di grandezza e di libertà. Il dominio dei macedoni si manifestava in diversi modi: talora essi installavano nelle città un epistates (soprintendente) con una guarnigione; talora si limitavano a designare i due principali magistrati delle città, talora anche si appoggiavano su un tiranno o sul partito oligarchico. Atene restava ancora il centro intellettuale dell'ellenismo, dove stoici ed epicurei predicavano ugualmente l'indifferenza verso l'attività politica. I conflitti sociali si aggravavano, soprattutto a Sparta, che era sconvolta da disordini diventati ormai endemici, nonostante i coraggiosi tentativi di riforma di Agide IV (244-241) e di Cleomene III (235-222). I culti ufficiali dello Stato non incontravano più che indifferenza; ci si sottometteva alle impersonali e astratte forze della Tyche (Fortuna) e dell'Ananke (Necessità) e ci si rifugiava nel misticismo salvatore di Dioniso e di Asclepio. Esperienze politiche originali si fecero in due regioni fino ad allora arretrate: l'Etolia rurale, per lungo tempo rimasta isolata, riunì le sue borgate in una lega strettamente ugualitaria, che, divenuta protettrice di Delfi, estese la sua influenza dal golfo di Corinto fino al golfo di Pagase, eccettuata l'Attica. Contemporaneamente nell'Acaia la lega, già da tempo esistente, si allargò fino a comprendere una sessantina di Stati, soprattutto nell'Istmo; essa tuttavia soffersse per i progetti ambiziosi di Arato, che volle combattere contro Antigono I Gonata. Infine il declino delle città e la loro rovina economica si estesero alla Magna Grecia, dove Taranto doveva lottare contro le popolazioni indigene e l'avanzata romana, mentre Siracusa, urtando contro la potenza cartaginese, falliva nel tentativo di raccogliere sotto di sé i Greci d'Occidente.

10 - La fine dell'indipendenza greca e il dominio romano

Alla fine del III sec. con la conclusione della seconda guerra punica, le città greche dell'Italia e della Sicilia erano passate sotto il dominio romano. Nel Mediterraneo orientale Roma invece s'impegnò con riluttanza. Quivi le sue relazioni erano limitate ai traffici dei suoi mercanti in Delo ed in Rodi, quando l'appoggio dato, a partire dal 219, dall'ambizioso Filippo V di Macedonia ai pirati illirici e a Cartagine allora vittoriosa in Italia, scatenò una serie di conflitti (guerre macedoniche [215-205, 200-197 e 172-168]), nel corso dei quali i Greci si divisero parteggiando per l'una o l'altra delle due potenze in lotta. Dopo la vittoria di Cinocefale (197), Flaminio, d'accordo con il senato, restituì a tutte le città greche la loro indipendenza con la proclamazione fatta ai giochi istmici nel 196, ma, di fatto, abbandonò la Grecia in preda all'anarchia, accresciuta ancora da un ultimo tentativo imperialista

della Lega achea che, guidata da Filopemene, aspirava al predominio sul Peloponneso. La scomparsa del regno e dell'unità macedonica (168) e gli interventi romani in Grecia sempre più decisi e violenti, provocarono la duplice sollevazione dell'avventuriero Andrisco in Macedonia e della Lega achea. Nel 146, la Grecia veniva infine annessa alla nuova provincia romana di Macedonia, perdendo così la sua indipendenza, alla quale erano state soprattutto causa di rovina i conflitti sociali e le discordie fra le varie città. Ben presto tutto il mondo ellenistico passò sotto il dominio romano; nel 133 il regno di Pergamo per eredità, nel 64-63 quello di Siria ridotto a provincia e nel 30 quello d'Egitto conquistato da Ottaviano. Dopo il 146, le città greche furono sottoposte a tributo, salvo Atene, Sparta e Delfi, dichiarate "città federate", mentre Corinto, forte concorrente dei mercati italici di Delo, scontava con la distruzione la sua prosperità. L'insuccesso delle imprese di Mitridate, sostenute da numerose città, fra cui Atene, tolse alla Grecia le ultime speranze di libertà (88-85). In seguito, nel corso delle "guerre civili", divenne un campo di battaglia. Nonostante il sostegno dato a Pompeo, ebbe un trattamento benevolo da parte di Cesare, che fondò una colonia a Corinto. Ma era ormai un paese devastato dalle lotte e spassato dalle spoliazioni e dalle requisizioni, quando Augusto le diede una nuova organizzazione; la Tessaglia fu unita alla Macedonia, l'Epiro fu affidato a un procuratore, il resto venne eretto in provincia con il nome di Acaia sotto l'amministrazione di un proconsole residente a Corinto; la Tracia fu annessa nel 46 d.C. da Claudio. Roma si sforzò sempre di apparire rispettosa delle libertà d'Atene, che poté conservare la sovranità su Lemno e Delo. Nerone, quando si recò in Grecia (67) per

conseguirvi la corona che consacrava il suo talento di poeta e le sue doti di atleta, proclamò la libertà dei Greci e concesse alle città l'esenzione dai tributi, revocata poco dopo da Vespasiano. Adriano favorì la creazione di un'unione panellenica (inverno 128-129), che celebrava feste periodiche e, nel 176, Marco Aurelio riorganizzò la scuola di Atene. Un viaggio in Grecia e il frequentare le lezioni dei retori e dei filosofi ateniesi costituivano pur sempre il coronamento indispensabile di una buona educazione; i Giochi, nonostante la scarsa sicurezza delle strade infestate da briganti, attiravano ancora gente di ogni paese. La Grecia era orgogliosa dell'influsso spirituale che continuava a esercitare e che era sostenuto con grande liberalità, per filoellenismo, da mecenati come l'imperatore Adriano ed Erode Attico. Soffriva, però, dello splendore intellettuale ed economico della provincia d'Asia e, spopolata e privata della sua funzione di intermediaria fra l'oriente e l'occidente, non conservava che talune industrie di lusso e alcune linee commerciali nelle colonie di Patrasso e di Corinto. Minacciata dai Goti, che verso la metà del III sec. giunsero a occupare Atene, la Grecia, con Costantino, entrò a far parte della prefettura dell'Ilirico seguendo l'evoluzione generale dell'Impero nel campo amministrativo, sociale ed economico: mentre i dekáprotoi (letteralmente: i primi dieci magistrati) dovevano assumersi l'onerosa garanzia del pagamento delle imposte nelle città cui erano preposti, analogamente ai decurioni (o curiali) nei paesi d'Occidente, il resto della popolazione cadeva a poco a poco in una condizione di schiavitù. La fondazione di Costantinopoli (330 d.C.) segnò la decadenza completa della Grecia.

Appendice: l'età classica

L'età classica fu un periodo di guerre civili continue, complicate da rivalità esterne, ma anche un periodo di vigorosa espansione economica e demografica. Il risultato congiunto di questi elementi fu l'espansione coloniale che portò gli Elleni a insediarsi sulle coste dell'Italia meridionale, della Sicilia, del mar di Marmara e del mar Nero, nonché a costituire empori e centri un po' in tutto il mondo mediterraneo - microasiatico, non escluso l'Egitto. In quasi tutte le polis, il contrasto tra aristocrazia e popolo si risolse con la vittoria del secondo, ma nella forma dell'instaurazione del potere assoluto di una dinastia (tiranni): grandi dinastie di tiranni si stabilirono, per esempio, nelle colonie di Sicilia, a Corinto (i Cipselidi), nel 657 a.C., a Megara con Teagene, nel 640 a.C., a Mileto con Trasibulo, nel 610 a.C., e nel Peloponneso, nonostante l'ostilità spartana. Più raro è il caso (ad Atene, nell'Attica) di una conciliazione, dovuta all'opera di un moderatore che fornisce una costituzione politica fondata sul bilanciamento dei poteri, destinata ad evolversi in senso democratico. Esempio, ma non sufficiente a superare le tensioni interne fra proprietà fondiaria e nuova classe

mercantile, fu ad Atene l'attività legislativa di Dracone (621 a.C.) e poi di Solone (594-593) che diede alla città una Costituzione fondata sul censo, dividendo la popolazione in cinque classi, fino allo stabilirsi, con l'appoggio degli strati popolari, della tirannide dal 561 al 560 e poi dal 546 al 528, imposta da Pisistrato, cui succedettero i figli Ippia e Ipparco (528-511). La spedizione spartana contro Atene costrinse Ippia ad abbandonare la città, riportando al potere i gruppi aristocratici, costretti ad avviare un parziale processo di democratizzazione con Clistene (508-507), la cui Costituzione, concedendo i diritti politici a circa l'8% della popolazione, darà alla Grecia il primo modello di polis democratica. Per tutto il VI sec., intanto, Sparta aveva combattuto contro i suoi vicini peloponnesici, dando vita a un solido Stato (sempre nella forma tipica alla Grecia antica di una federazione di polis), unendo la maggior parte delle città nella lega Peloponnesica e sottomettendo definitivamente i Messeni. A ciò corrispose l'evoluzione del regime spartano in senso aristocratico e militare, con una rigida divisione in caste all'interno della città: il potere fu assunto

dall'aristocrazia militare degli spartani, l'unica a godere dei diritti politici e a ispirarsi a principi egualitari e comunistici nei propri rapporti interni, mentre la restante popolazione era ridotta in condizioni analoghe a quelle dei servi della gleba (perieci) o in schiavitù (iloti). Sparta assunse anche un ruolo centrale nella lotta contro le emergenti classi mercantili e i regimi tirannici che andavano opponendosi all'aristocrazia nel resto della Grecia.

Grazie alla solidità del suo esercito di opliti, Sparta divenne anche, insieme con Atene, la più solida garanzia dell'indipendenza greca contro l'offensiva persiana dei primi decenni del V sec. a.C. Soffocata una rivolta delle colonie greche d'Asia (da tempo entrate nello Stato lidio e quindi in quello persiano), i Persiani inviarono dapprima una spedizione punitiva contro Atene ed Eretria, che avevano sostenuto i ribelli, ma gli Ateniesi riuscirono a bloccare gli invasori a Maratona (490), grazie al genio strategico di Milziade. Dieci anni dopo, un grande esercito persiano si proponeva addirittura il disegno di conquistare l'intera Grecia: il re Serse forzava il passo delle Termopili, invano difeso dal re spartano Leonida, giungeva ad Atene, abbandonata dagli abitanti, e la distruggeva, ma solo per incontrare un'insormontabile resistenza spartana sull'istmo. Mentre la flotta ateniese distruggeva quella fenicia, al servizio della Persia, a Salamina (480), gli opliti spartani infrangevano a Platea la potenza terrestre dei Persiani. Serse dovette ritirarsi e, nel decennio successivo, la flotta ateniese e gli eserciti degli alleati spartani smantellavano le posizioni persiane nel nord dell'Egeo, sul mar Nero, in Ionia, finché la pace di Callia (449) garantiva le libertà di tutte le comunità greche in Asia e nell'Egeo. Fu comunque una libertà relativa, perché la lega Delio-Attica, costituita dalle città liberate, si andava ormai configurando come un impero ateniese.

Pur essendo uscita sì distrutta dalla guerra del 480, Atene, grazie alla sua eccezionale classe dirigente, aveva imboccato la via dell'espansione commerciale-imperialistica, sostenuta dalla flotta, i cui equipaggi fornivano la base di un'accentuata trasformazione politica in senso democratico-egualitario (462-458). La democrazia raggiunse la sua forma più evoluta nell'età di Pericle (461-429 a.C.), in cui alla democrazia formale corrispose la dittatura personale di Pericle stesso. In questo periodo Atene divenne il più importante centro culturale del mondo antico e "democrazia" significò soprattutto espansione commerciale e imperialismo marittimo.

Il tesoro della lega venne trasferito ad Atene e gli alleati si trovarono ridotti al ruolo di tributari. Tra l'impero marittimo di Atene e l'impero terrestre di Sparta era ormai aperta la lotta per la supremazia su tutta la Grecia. Già nel 448-447 a.C. Sparta era intervenuta per impedire che Atene estendesse la sua egemonia alla Beozia e a Tebe. Dopo una guerra che aveva visto sconfitti gli Ateniesi, si era giunti ad una tregua trentennale, ma le ostilità ripresero già nel 431 e dovevano durare fino al 404, con alterne vicende: fu questa la guerra del Peloponneso che, con le sue distruzioni, segnò la fine del periodo di maggiore

fulgore civile. La vittoria finale andò a Sparta.

L'ambizioso tentativo di conquistare le colonie doriche della Sicilia (427) aveva notevolmente indebolito la potenza di Atene, messa a dura prova dall'intervento della Persia, che invase l'Attica per cinque volte (431, 430, 428, 427, 425 a.C.), oltre che dalle mutevoli alleanze fra le città greche, soprattutto Argo, in cui si alternarono regimi democratici e oligarchici, e infine da una profonda crisi all'interno di Atene stessa, in cui, dal 411 al 410 a.C., fu per breve tempo instaurato un regime oligarchico filospartano.

Il re lacedemone Lisandro distrusse nel 405 la flotta ateniese all'Egospotamo e, otto mesi dopo, la città rivale capitolava. Ai vinti fu imposto un duro regime oligarchico che resistette solo per poco: Trasibulo restaurava la democrazia già nel 403, ma la lega marittima era ormai un ricordo del passato. Neanche Sparta riuscì a conquistarsi un'egemonia stabile: la logica delle cose la spingeva a riprendere l'espansione in Asia e, di conseguenza, spingeva a un'alleanza tra Persia e Atene: a Cnido nel 394 una flotta ateniese e persiana distruggeva, dopo solo un decennio, l'egemonia spartana. Sull'Egeo e in Asia, ritornò il dominio persiano (pace di Antalcida, 386 a.C.). A Siracusa si impose, con la tirannide di Dionisio (405-367 a.C.) il tentativo di unificare la Sicilia e la Magna Grecia. In Tessaglia, Giasone di Fere (380-370 a.C.) unificò il paese, creando un forte esercito mercenario, mentre in Grecia si aprì una fase di complesso equilibrio tripolare, tra Atene (che ricostituì, per breve tempo, una seconda lega marittima, 386-356), Sparta e Tebe, giunta al ruolo di grande potenza, grazie alle riforme politiche e militari di Pelopida e di Epaminonda, che a Leuttra (371) sconfissero gli Spartani, ne distrussero poi l'impero terrestre, ridando la libertà ai Messeni e affermando una breve egemonia beotica. Atene, fatalmente, si riavvicinò a Sparta: la nuova coalizione fu sconfitta dai Tebani a Mantinea (362), dove però Epaminonda morì. Nessuna città greca poteva più controllare le altre (tra il 357 e il 355 gli alleati di Atene si ribellarono definitivamente, ponendo fine, con la guerra sociale, alla seconda lega). Si accentuò, inoltre, la crisi della polis, conseguente all'aggravarsi dei conflitti sociali fra la ricca borghesia mercantile e la massa dei salariati o dei piccoli artigiani impoveriti dalle guerre.

Di questa situazione approfittarono i Macedoni, popolo considerato barbaro dai Greci, ma che era riuscito a costituire (359-336 a.C.) una forte organizzazione statale con Filippo II, che aveva creato anche un agguerrito esercito e una nuova tattica militare (uso del cavallo, della lancia lunga e dello schieramento degli opliti a falange). Egli seppe abilmente inserirsi nelle cose greche, prendendo parte alla cosiddetta guerra sacra (per il controllo del santuario di Delfi, 356-346), dando un colpo irreparabile alla potenza tebana. Si volse poi contro Atene, divisa fra i sostenitori della mobilitazione immediata (Demostene), i pacifisti, espressione dei ceti medi mercantili (Eubulo), e i filomacedoni, occupandone le colonie nel Chersoneso e in Tracia, fino alla guerra definitiva, che vide gli Ateniesi e gli alleati (lega antimacedone, 341 a.C.)

sconfitti a Cheronea nel 338. Questa data segna la fine dell'indipendenza politica delle città greche, cui venne imposto di non guerreggiare fra loro e di partecipare

alla lotta comune contro l'impero Persiano che attraversava ormai una notevole crisi interna.

Alessandria

Alessandria è una città e porto del Basso Egitto, sul cordone litoraneo che separa il Mediterraneo dal lago Maryut (Mareotide).

Storia. Con la sua fondazione (332-331 a.C.) nel luogo dell'egiziana Rhakotis, Alessandro Magno volle dare all'Egitto una nuova capitale, alla Grecia mediterranea e all'Oriente un porto, che, sostituendo la distrutta Tiro in una posizione più centrale, accogliesse gli scambi commerciali di tre continenti. È dubbio se intendesse farne la metropoli dell'impero universale che sognava, ma la genialità del suo intuito e la felice scelta dell'ubicazione si rivelarono presto. Alessandria diventò infatti, con i primi Lagidi, una fiorente città cosmopolita, la più grande del mondo antico prima che Roma imponesse il suo primato. Eretta a capitale dell'Egitto, con una costituzione da *polis* ellenica fondata sul culto del suo fondatore, di cui accolse le spoglie, costruita secondo i canoni di una urbanistica razionale e accresciuta via via nel tempo da splendidi edifici sia sacri sia profani, fu il crogiolo in cui uomini di razze e di idee diverse si incontrarono e si fusero a creare, in una felice sintesi, una civiltà nuova, quella alessandrina. Indigeni egiziani, Macedoni-Greci, Siriaci, Persiani, Ebrei vi portarono il patrimonio culturale dei paesi d'origine insieme con le loro particolari attitudini speculative e pratiche, che poterono liberamente svolgersi nell'ambiente nuovo in forme originali. Accanto alle attività artigiane e industriali, manifatturiere soprattutto, e a quelle commerciali, basate su un accorto sistema di importazioni ed esportazioni (comprendente un'area di scambi che andava dall'India a Cartagine), vi fu una sorprendente fioritura di attività artistiche, di grande interesse per le esigenze rinnovatrici in esse affiorate, sia pure in opere di modesto valore, e soprattutto tecniche e scientifiche. Alessandria fu la culla della critica metodologica e della filologia, della geometria classica (Euclide) e dell'astronomia (Aristarco di Samo), della cartografia geografica (Eratostene), della medicina del sistema nervoso e circolatorio (Erofilo, Erasistrato). Ebbe due valide istituzioni per l'incremento degli studi e della ricerca scientifica: la Biblioteca e il Museo. La grandezza della città non diminuì che in parte con gli ultimi Lagidi e con la conquista romana. Nelle drammatiche vicende d'amore della regina Cleopatra costituì il centro della politica orientale di Cesare e di Antonio; divenuta con Ottaviano la capitale della nuova provincia d'Egitto, fu da questo considerata come una sua proprietà personale. Grazie a una disposizione in forza della quale tutto il grano d'esportazione doveva essere ammassato nel suo porto, alla regolamentazione dei prezzi a opera di un'apposita Borsa, all'istituzione di un accurato ufficio di cambiavalute, connessa al divieto che nel paese circolasse moneta romana, la città si tramutò nel mercato granario più importante del Mediterraneo e assorbì la quasi totale potenzialità economica e finanziaria dell'Egitto. Tale preminenza si affievolì via via nel tempo col decadere dell'Impero: nel IV sec. d.C. Alessandria era una città in continuo regresso, senza possibilità di competere con Costantinopoli, la nuova rivale sulle rive del Bosforo. Essa ormai non si distingueva che per le infuocate polemiche religiose nel seno delle fiorenti comunità cristiane e per gli ultimi bagliori del pensiero greco nella filosofia neoplatonica. Appunto nel fervore delle discussioni teologiche ebbero origine ad Alessandria numerose eresie: lo gnosticismo nel II sec., l'arianesimo nel IV, il monofisismo nel V, il monotelismo nel VII. Come sede di uno dei più importanti patriarcati della Chiesa cristiana, Alessandria disputò lungamente la preminenza a Costantinopoli.

Gli Arabi occuparono la città una prima volta nel 642 e una seconda nel 646 causandole gravi danni. Fra l'811 e l'827 cadde in mano di avventurieri arabo-spagnoli, che poi l'abbandonarono per dirigersi alla volta di Creta. Fu assalita dai Normanni di Sicilia nel 1155 e nel 1173, da Amalrico di Gerusalemme nel 1166, dal re di Cipro nel 1365. Nel medioevo vi fu fiorente il commercio.

Arte. La presenza della città moderna e l'esiguità dei resti conservatisi rendono molto difficile ricostruire con precisione la pianta della città antica, che aveva un impianto urbanistico a maglia ortogonale e si estendeva anche sull'isoletta di Faro, sulla quale sorgeva il celebre faro eretto da Sostrato di Cnido e che era collegata alla terraferma da un lungo molo, l'Heptastadion. Ai lati di questo vi erano i due porti, il "Porto grande" a est e l'Eunosto a ovest. Dei numerosi monumenti celebrati dalla tradizione letteraria non rimane quasi nulla e solo di due si conosce con sicurezza l'ubicazione: sono il famosissimo tempio di Serapide e il grande tempio *Caesareum*, iniziato forse da Cleopatra e finito da Augusto. Tra i pochi resti tuttora conservati sono gli avanzi delle mura, la colonna di Pompeo e le architetture di varie necropoli, la più importante delle quali è quella di Mustafà pascià. Numerose opere di scultura e di pittura e alcuni mosaici, rinvenuti durante gli scavi archeologici, sono conservati nel locale Museo greco-egizio.

Alessandria (Museo d'). Come la Biblioteca, anche il Museo venne fondato da Tolomeo I. Era un palazzo con ambulacri, sale e un refettorio comune; in esso, sotto la direzione di un sacerdote- presidente, vivevano a spese del re scienziati e filologi, dediti alle ricerche senza essere tenuti a insegnare.